

Eroi

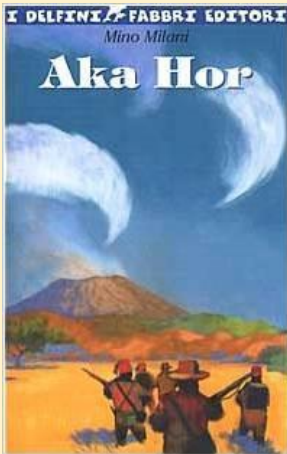
di Mino MILANI

2007

Il testo sottostante è stato scritto da Mino Milani nel volume collettaneo: S. Blezza Picherle (a cura), *Raccontare ancora. La scrittura e l'editoria per ragazzi*, Vita e Pensiero 2007.

L'avventura richiede un eroe. Quale? Non esiste l'eroe professionista, o, se esiste, non m'interessa. Esiste quell'altro protagonista, l'altro uomo che risponde alla sfida, e il *racconto d'avventura* è quello: la *risposta dell'uomo all'ignoto*, a tutto quanto viene a ferirlo nella dignità, nella coscienza, nella libertà, nella sua idea della vita, o a proporgli un traguardo che gli assicuri gloria o felicità, terrena o celeste, non importa; è il *racconto della ricerca di se stessi*, compiuto o per dovere o per caso o per ispirazione o per brama di gloria, non per altro.

Se conta il protagonista dell'avventura, però, a non avere importanza è lo scenario di essa: può essere il West, la nostra città, l'Africa tenebrosa, la pace o la guerra, il presente o il passato o il futuro, ma è soprattutto il cuore umano. In attesa della Città del Sole, la prevaricazione, l'offesa, la sopraffazione possono essere ovunque e in ogni tempo; e il tempo non cancellerà la sfida dell'ignoto, la grande meta; né mai toglierà all'uomo il senso della prova. La quale non concede sconti. Garibaldi diceva che occorre riflettere bene, prima di cominciare un combattimento: ma una volta cominciato, è necessario tendere con ogni sforzo alla vittoria e non smettere prima di averla ottenuta o d'essere perduti.



Certo, *nei miei racconti cerco per i miei eroi la vittoria, ma essa può anche costare la vita*; m'è sempre sembrato giusto dirlo, l'ho detto più volte, esplicitamente, sia nel mio libro forse più avventuroso, sia in quello meno avventuroso. Nel primo, *Aka-Hor*¹, narro di uomini che si spingono nel cuore di tenebra dell'Africa a distruggere un centro della tratta degli schiavi, e che riescono nell'intento: uno di essi, Dick, muore nel momento estremo né il suo corpo sarà ritrovato. E le parole dell'io narrante sono:

*Non avevo più ombre sul cuore. Dick non aveva bisogno né di una tomba né di un monumento. Come noi, era venuto là per sapere e per distruggere. Aveva saputo, aveva ritrovato se stesso. Aveva vinto. Era morto, sì; per questo era forse meno vincitore?*².

Nel secondo romanzo, *L'uomo venuto dal nulla*³, una storia d'oggi ambientata nell'hinterland milanese, si citano le ultime parole d'un ragazzo sfuggito alla morte per droga, arruolato nella Legione straniera, che, colpito in combattimento, alla fine dice: «...meglio che dietro una siepe nel...nel giardino pubblico»⁴. Ai ragazzi che l'ascoltano, un suo commilitone dice:



«Che cosa voleva dire? Eh. La vita, povero ragazzo, aveva rischiato di perderla un paio d'anni prima, proprio dietro una siepe d'un giardino pubblico, e voi siete tutti abbastanza cresciuti, credo» fece, quasi aspro *«per sapere che cosa può accadere a un giovane in un posto del genere. Di tutti i modi di rischiare la vita, e di non rispettarla, e di non rispettare nemmeno la morte, bene, quello è il peggiore, (...)* Capite le sue parole? Negli ultimi momenti della sua vita, laggiù a Gora Donga, aveva pensato a quel modo in cui aveva rischiato di morire: quello nella boscaglia

¹ MILANI, *Aka-Hor*, op. cit., (1° ed. Mursia, Milano 1971).

² *Ibi*, p. 180.

³ ID., *L'uomo venuto dal nulla*, Fabbri, Milano 2000 (I Delfini).

⁴ *Ibi*, p. 79.

gli era sembrato migliore. Capite le sue parole? (...) Poteva andare in un Centro di recupero; e invece, ha voluto sfidare qualcosa. Ha vinto o ha perso?

«Non ha perso» balbettò nel silenzio Fabiana. «È morto, ma non ha perso»⁵.



Pessimista?, mi chiede ogni tanto qualcuno. Temo di sì.

Però il Male esiste, c'è, troppo spesso prevale, forse finirà con prevalere.

Pessimista: ma se c'è il Male, in una filosofia molto semplice ci sarà anche il modo per combatterlo.

Il Bene? Ma sì, chiamiamolo il Bene. O il coraggio di affrontare il Male: e che cos'è il coraggio? È il riuscire a controllare la paura, probabilmente. E l'uomo è più cattivo che buono, più pauroso che coraggioso?

Non lo so e in fondo non ha tanta importanza saperlo in ogni momento. Lo si saprà al momento della crisi. *È qui che si vede l'uomo.* Dove, altrimenti? Per questo, quando scrivo d'avventure, non faccio scalette, e aspetto una conclusione che nemmeno so quale possa essere.

⁵ *Ibi*, p. 132.